ORAZIONE

NE' FUNERALI

DEL M.R.P.M. FR. CHERUBINO SALERNO

DE' PP. PREDIC. ALUNNO DEL REAL CONVENTO DI S. DOMENICO MAGGIORE DI NAPOLI, TEOLOGO ORDINARIO DEL RE N.S., PROFESSORE DI TEOLOGIA NELLA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ NELLA CATTEDRA DEL TESTO DI S. TOMMASO D'AQUINO, ec.ec.

RECITATA

Nella Real Chiesa di S. Domenico Maggiore in presenza de' Professori della medesima Università nel dì 9. Gennaro 1801.

NAPOLI
PRESSO MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS.R FR. AGOSTINO GERVASIO

DELL' ORDINE EREMITA DI S. AGOSTINO

ARCIVESCOVO DI CAPUA , ABBATE DI S. NICOLA IN BUCCISANO, E S NICOLA IN PERGOLETO, PRELATO AULICO ORDINARIO , E CONSIGLIERE DEL SERENISSIMO RE DELLE [illegible] DUE SICILIE, CAPPELLANO MAGGIORE , PREFETTO DELLA R. UNIVERSITA' DEGLI STUDJ ec. ec.

Fr. Luigi Vincenzo Cassitto *de' Predicatori*.

NEl trasmettere a V. E. Reverendiss. questa Orazione da me composta nel giro di poche ore per la perdita del tanto caro a Dio, ed agli Uomini P. Maestro Fr. Cherubino Salerno , non altro è stato il mio disegno che di offerirle un primo attestato sincero di servitù obbli-

gatissima. Egli l'illustre Defunto mi ri-mirò sempre con occhi amorosi di Padre, ed in partir di questa vita disse che mi lasciava raccomandato alla Paterna cura di V. Ecc. Reverendiss. Io ho sperimentato subito di questa i benefici effetti dacchè si compiacque senza dimora destinarmi a Sostituto Professore nella R. Università degli Studj nella Cattedra del Testo di S. Tommaso d'Aquino occupata con decoro da Colui stesso, che forma il soggetto della mia Orazione. Questa intanto io presentandole, par che voglia in uno ringraziar Sua Bontà publicamente del ricevuto benefizio, e ricordarle sempreppiù la mia divota osservanza. Ben conosco, che se seguitar volessi il costume di coloro che offrono ai Grandi Personaggi qualche Componimento, sarebbe questo il luogo di encomiar le tante virtù, la dottrina che ornano V. Ecc. Reverendiss., la vigilanza nella reggenza di sua ragguardevole Chie-

sa,

sa, l' irreprensibil condotta nelle moltiplici cure, e luminosissime cariche. Ma oltrecchè offenderei quella modestia che la distingue, sarebbe un arrischiarmi ad un impegno arduo per la sua vastità, e da non potersi lodevolmente superare. Mi tacerò adunque, e lasciando alla fama una tale incombenza, contenterommi di pregar il Cielo perchè conservi in floridissima salute per molti anni un Personaggio che forma il decoro e 'l vantaggio della Religione, e dello Stato. Supplicandola finalmente a credermi penetrato da questi sentimenti, e così scusando la picciolezza del dono, che le consagro, a ravvisarvi soltanto l' animo del riconoscente oblatore, mi do l' onore di rispettosamente baciarle la S. M.

TRa le molte, e così varie virtù, che ornar possano il Cuor dell' Uomo, quella alla quale per certo natural pendìo più che per altre sentesi inchinato, è la Virtù della Gratitudine. E' questa un soave movimento dell'animo, cui per eccitare e rinvigorire, d'altro non v' ha di mestieri, se non di quell' amore, il quale nato coll' Uomo medesimo non cerca che di appagare se stesso, e perciò qualora per mezzo d'altrui a questo desiato suo fine ne arrivi, non può non sentirsi spinto ad amar se stesso anche in Colui, che l'ama. Il perchè non occorre nò (rispettabili Professori dell' Alma Università nostra, Uditori gentiliss.) che cerchisi in oggi da taluno a qual fine sia questa lugubre pompa indirizzata, donde abbia origine quell' acerbo cordoglio, che sul ciglio lagrimoso si

legge, e sullo sparuto volto di questi Religiosissimi Padri, e finalmente perchè avanti al vostro cospetto vediate a parlar disposto un Uomo penetrato ancor esso da aspro dolore, e se nell'arte del ben dire inesperto, certo però ai beneficj ricevuti sensibilissimo. Basta che sappiasi il pregio di quel Bene che ci è irreparabilmente mancato per intender che non poteasi a meno di dar questi di nostra gratitudine pubblici, e sinceri contrasegni. E per verità, che grande fu, e singolare il Bene di cui godemmo nella illustre persona del *Reverendissimo P. M. Fr. Cherubino Salerno* Pubblico Professore nella nostra Università, Teologo Ordinario di Corte, della preziosa vita del quale, volle la Morte nel giorno di jeri troncarne quasi invidiosa lo stame. Ahi di noi sventurati! Potevam mai credere che sul bel principio del nuovo Anno cader dovesse dopo soli quattro giorni di malattia Colui, che

per

per tanti anni formò dell'Ordin noſtro, di noſtra Famiglia il decoro e l' ornamento? Ed io che da Lui ſingolarmente amato fui, e con benefizj diſtinto, io che nella Sagra Eloquenza venni da Lui indirizzato, potea mai credere, che aveſſi una volta dovuto impiegarla, qualunque eſſa ſiaſi, in così funeſta occaſione, ed in viſta, oimè! delle fredde ſue ſpoglie? Anche a queſto paſſo adunque dovea io eſſer condotto, anche . . . . Ma che giovan lamenti? Miglior conſiglio sarà il ſituar i cardini ſu de' quali poggiar dovraſſi queſto tenue monumento di mia gratitudine. Io dico adunque, che non ſenza occulta particolar condotta di Provvidenza Divina sul principio del Secolo XIX. fu il Salerni rapito dalla terra, e trasportato colaſsù nel Cielo, quaſi finita aveſſe sua incombenza, che raggiroſſi in eſſer del caduto Secolo XVIII. la condanna in uno e la confuſione. Fu quello un Secolo che vantoſſi per Illuminato, e non

non fu se non Tenebroso, spacciossi per Virtuoso ed Umano, e non fu se non viziosissimo. Ed ecco tra molti altri E, roi spediti da Dio a farne la condanna, inviato anche il Salerni, che colla soda dottrina ben impiegata in vantaggio della Società mostrasse qual fosse il vero Lume scientifico, e colla purità del costume, della vera virtù segnasse le gloriose tracce. Questo è in iscorcio il mio argomento. Povera mia Eloquenza al cimento, su ti prepara al cimento; Che se accaderà che mancherai per via, son troppo cortesi questi Uditori per dar occhio alle circostanze in che tu sei miseramente gittata, e compatirti.

Guardimi il Cielo, che io voglia quì disapprovare la benefica cospirazione de' Genj della Letteratura del Secolo XVIII. che con profusione di sudori raccolsero nelle scienze i lumi onde formasi la massa della pubblica tranquillità.

Già

Già i più potenti Monarchi, i Magistrati più autorevoli, e'l Guerriero fra lo strepito delle Armi, e dal placido suo ritiro il Solitario, fecero tutti raccolta di Lumi onde furono arricchite le Scienze. Quindi depurate le Leggi di loro barbarie, poste in veduta le più occulte virtù de' vegetabili, e de' minerali, si è dato un nuovo tuono nel ramo scientifico e delle Arti. Guardimi il Cielo, io replico, che condannar io voglia da atrabilario tanta cooperazione pel Pubblico Bene. Ma se ciò ch'è fuor di Dio, e non prende Dio per fine non può non esser veramente tenebroso (1) per quanto gaia e brillante sia sua comparsa, potrem noi dire Luminoso un Secolo, che a misura che andò innoltrandosi negli anni, discostossi sempre da Dio fino ad esploder, come dalle viscere, nella ultima sua Decade l'orrore di un'aperto Ateismo? Per esserne però la confusione, e mo-

(1) Epist. I. Joan. c. 1. v. 6. 7.

moſtrar nel tempo iſteſſo qual foſſe la vera maniera di fare acquiſto di nobiliſſima Luce, volle Iddio che tra'l Coro di parecchi altri Valentuomini rifulgeſſe ancora e con diſtinzione il noſtro illuſtre P. M. Salerni, il quale pieno la mente di ſublimi cognizioni non le fe ritornar che in Dio, se mercè la benefica diffuſione che seppe farne fu della Divina gloria valoroſo Procuratore.

Quanto è vero, che crede invano di far acquiſto di un doviziosſo teſoro di dottrina colui, col quale avara ſi moſtrò Natura delle neceſſarie diſpoſizioni, negandogli vivacità, penetrazione, prontezza d'intendimento, vero è altrettanto, eſſere ſicuro di arrivare del ſapere speditamente al poſſeſſo quegli, a cui liberale non ſolo, ma prodiga quaſi la Natura medeſima tutto donò quel che all'uopo richiedeaſi, ſublimità, acume, limpida chiarezza d'intendimento. Ed oh, che ſin da queſte prime moſſe non

pos-

posso io a meno di non seguire certo interno mio trasporto, che già mi stimola a render tra l'ammirazione, ed il giubbilo vivissime grazie al Supremo Autor del tutto, cui parmi ora di osservare in atto di trarre dal seno dell' amor suo, mercè la maestra mano di sua Onnipotenza, lo Spirito del Salerni, per quà sulla terra inviarlo vaso preziosissimo, ove un copioso tesoro di dottrina raccogliere. All' importante lavoro veggo io già che nulla manca o di fino, o di scelto, o di robusto; ecco tosto formato uno Spirito per attività, per sottigliezza, per elevazione tutto capace di dottrina varia, estesa, elevata (*).

Di

(*) Stimiamo buone metter quì le notizie Cronologiche appartenentino al nostro Defunto, come ci sono state rimesse dal vigilantissimo Maestro de' Novizj del Convento di S. Brigida di Posilipo P. M. Fr. Simone Ruberti, che le ha ricavate dai registri di quel Noviziato della nostra Provincia di Regno: *F. Cherubino Salerno* nacque in Foggia ai 31. Marzo 1726. Egli chiamossi nel secolo *Giovanni*. Vestì l'Abito Religioso nel Convento di S. Brigida nel dì 18. Ottobre 1744, essendo Provinciale il P. M. Corrado, e Maestro de' Novizj il P. M. Pianese. Morì poi nel dì 8. Gennajo del corrente anno 1801. dopo soli quattro giorni di mal di Pulmonia.

Di fatti aſpettate, Uditori, ch'abbia il Salerni alcun poco ſviluppate le idee, che abbia lacerate quelle non so quali bende tra cui la puerile età ſuole ogni Umano Spirito ravvolgere, aſpettate ch'egli prenda tra le mani i libri, che ſia capace d'intenderli, e ſprigionate vedranſi ben preſto le ſcintille di ſuo talento. I ſuoi Coetanei lo ammirano, i ſuoi Precettori il diſtinguono, ma più di tutti diſtinto è da Dio, che chiamatolo nel Domenicano Iſtituto volle preparar in Lui la confuſione del Secolo. Bel veder ora il noſtro Candidato, il qual ſapendo che per far di dottrina un ricco acquiſto, gli è uopo, giuſta lo Scrittor de Proverbj, di amarla, di bramarla, di girne in cerca, ſtruggeſi per vivo deſiderio di lei, e ſempre anſioſo delle ſue vie, ne domanda quando alla natura, quando alla Fede, e trovandola fra gli arcani dell'una, e fra i miſteri dell'altra, la rende in poco tempo tut-

ta

ta sua, e tutta sua può bene ognuno mirarla nelle pubblice Dispute, che in quel tempo con fervore agitavansi.

Bel vederlo persuaso d'assai, che ad indagator di dottrina meno non vi vuole, come disse l'Oracolo Divino, di fatica, di sudore, di stento, di quel che vi si richiegga per istrappar dalle viscere della Terra l'oro colà entro ascoso; non perdona all' età ancor fresca, e nel *vasto mare* de' Filosofici e Teologici *Studj* entrando felicemente non ne costeggia solo pauroso ed inesperto le sponde; ma ingolfasi coraggioso nell' alto. Sempre a Dio avendo intento lo sguardo, rivolge con man diurna e notturna i Sagri Codici, profondasi nello studio delle opere de' Padri, e più volte da capo a piè quelle tutte del Dottor di Aquino leggendo, vi ritrova *quel tesoro infinito di luce del qual chiunque fe uso, partecipe divenne dell' Amicizia di Dio* (1).

Ma

(1) Sapient. 7. 14.

Ma la *Sapienza nascosta, e un tesoro invisibile a che servirebbe*, dice lo Spirito S.? (1) Su dunque mettasi il giovin P. Salerno sulle mosse d'incominciar a sparger quella luce, che ha ricevuto da Dio. Ed eccolo ne' più cospicui Luoghi di nostra Domenicana Provincia occupato ad insegnare agli Alunni della medesima. Questo era l'impiego cui destinato lo avea il Signore; Una proporzione ed aggiustatezza d'idee, una naturale facondia nell'enunciarle, una grazia piacevolissima e tutta sua propria, ne eran le doti corrispondenti. Stupiscon tutti in contemplarle, e coloro che han la sorte di averlo a Maestro son ricchi ancor essi a proporzione di acque di dottrina limpide, e salutevoli, che da Lui come per un torrente diffondonsi.

Ma sino a quando dovean queste trattenersi nei recinti privati delle nostre do-

(1) Eccles. 41. 17.

domeftiche pareti? E le acque di Sapienza non devon effe, giufta il Divino Precetto (1) *dividerfi nelle piazze?* Ben se ne avvidde il Supremo Moderatore dell'Ordine, e già là nel Vener. Collegio di S. Tommafo di Aquino di quefta Città Profeffore il deftina di Lingue Orientali, ed in Cattedra per la prima volta eretta vuol che fegga il Salerni, perchè da Lui i Religiofi giovani non folo, ma gli efteri altresì la notizia di quelle Lingue apprendeffero che forman del Teologo il più bell'ornamento. Allora fu che nella perfona del novello Profeffore un Uom comparve in quel Pubblico rinomatiffimo Liceo poffeffor perfetto di più Lingue, di belle lettere ornatiffimo, peritiffimo de' fifici fperimenti, intendentiffimo de' geometrici calcoli. Allora fu, che a guifa degli abitanti di Sionne, i quali, come prediffe il Profe-

(1) Proverb. 5. 16.

ta Michea, davanſi una vicendevole fretta ad aſcendere il Monte del Signore, udironſi i Napoletani, i foreſtieri, gli Eccleſiaſtici, i Laici ſtimolarſi l'uno l'altro a farſi diſcepoli del Salerni, anche i più diſtinti per educazione, i più chiari per ſangue, i più riſpettabili per grado, e talmente rieſce nell'opera di addottrinare, che ben preſto il Moderator Supremo della Domenicana Religione decorato il vuole di que' gradi, ed onorificenze che ſono in eſſa, e che dar può a' ſuoi benemeriti Figli un' affettuoſiſſima Madre.

In ricever però queſte dignità, e poſti nell' Ordine non pensò il noſtro Defunto che venuto foſſe il tempo di ſuo ripoſo. Egli anzi avvanzoſſi ſempreppiù nella ſua luce, e nell' mpegno di diffonderla. Gli Uomini Grandi non credon mai che ſiavi dignità che fermi sulla inazione. Chi dice, che il Fratiſmo ſia inutile per lo Bene della Società, ſi cac-

cacci innanzi , sostenga questa proposizione in faccia al Salerni, e verrà sull' istante vergognosamente smentito . E come nò, Uditori, se egli il Genio benefico della Società non si gode nemmen di riposo per poco tempo, ma fa succeder l' una all' altra le sue fatiche in vantaggio di quella? Miratelo a fianchi di ben degno Pastore Monsignor Sanchez de Luna colà in Salerno. La fa da suo Teologo, istruisce gli alunni del Santuario, e talmente si occupa in quella famosa Università , che del sistema e del tuono che seppe egli dare in quella Chiesa farà ivi eterna la piacevole ricordanza. Dovunque, ed in qualunque tempo Voi vogliate considerarlo lo troverete intento sempre a versar su degli Uomini i raggi di sua Sapienza. Non era solo la Cattedra il luogo ove in questo occupavasi ; in pubblico, in privato egli era sempre lo stesso. Bastava parlar con Lui, bastava trattarlo per sentirsi rinvigorito ne'

ſentimenti di oneſtà, illuminato , iſtruito. Dotato poi di una deſtrezza, e ſingolare prudenza non ſeppe più che fare per preſtarſi in bene de' ſuoi ſimili ſia in conciliar nemici , ſia in iſtruir ignoranti, ſia in conſigliar dubbioſi. Vedeſi in età di ſalir ſu de' Pergami e vi ſi ſente invitato dall'obbligo dell' Iſtituto; Vi ſale, ed uditelo come tuona contro i vizj del ſecolo, vibrato ne' ſuoi Diſcorſi, inſinuante, eloquente. La ſua però non fu eloquenza che conſiſteva nelle parole, ma nella ſoſtanza, eſſendo del genere di quelle, che non ſi contentano di piacere; ma che intraprendono a perſuadere. Eloquenza ſoſtenuta dalla forza della dottrina e dall'abbondanza delle ragioni , le cui bellezze eran tutte caſte, che non ammettevano giammai ornamenti, ſe non quelli , che ſoffre la gravità, e che la pietà medeſima conſiglia; poichè eſſi eran preſi ſempre dalla Sacra Scrittura, e da' Padri . Eloquenza

in

in fine che avea per ſingolar pregio accoppiata una limpida chiarezza, per la quale ſminuzzava le verità più difficili, e le ſtemperava dirò così nel latte per nutrimento di quei che non eran capaci di ſolido cibo. La Scrittura (1) ſomiglia la voce de' Predicatori ad una tromba; quella del Salerni per lo ſuon forte e sonoro, che gli era naturale, potea particolarmente meritar questo nome; ma piuttosto ancora, perchè non men che le trombe di Giosuè non voleva che la sua voce si tacesse sino che le mura di Gerico, cioè sino che i ripari dell' empietà fossero abbattuti. Egli era persuaso con San Bernardo, che non si era meno prevaricatore tacendo la verità che spacciando la menzogna, e perciò quali fulmini, qua' lampi uscivan continuamente dalla sua bocca e da' suoi occhi contro la corruzione ed i disordini

 del

(1) Isaia 58.

del secolo! Riceve ordine di predicar là Divina Parola in Corte, ed ivi anche in presenza del Principe non risparmia al zelo, e ben potè dir con Davide (1) *che nel cospetto de' Re parlò della Divina Legge senza rimanerne confuso*. Egli parlava con rispetto, ma pur con franchezza, non perdeva la sommessione di un Suddito, ma sosteneva l'Autorità di un Ministro di Gesù Cristo.

Se non che la Regia Università Napoletana non dovea nò esser priva di questo lume. Se in essa furon sempre, e son raccolti tuttavia gli Astri più luminosi della Letteratura, che si affatican in vantaggio della Società, parea che fosse questo il luogo in cui risulger dovesse il P. M. Salerno. Osservò il Principe ben da vicino in Lui sì gran tesoro di luce, ed ecco che senz'altro saggio ricercar della sua dottrina vuol che

del

(1) Psalm.118.

del Sole di Aquino lo splendore per Lui dalla Cattedra si diffondesse. La soda Teologia forma la confusione degli Empj, e quanto i pretesi illuminati Filosofi del secolo han prodotto contro la Religione non è stato che un riprodurre le medesime obiezioni inverniciate però con una seducente fioritezza di stile; che si propose già e seppe sciogliere angelicamente S. Tommaso. Un Dottore adunque, qual fu il Salerni, che dovea operar la confusione del secolo non in altra nicchia potea dirsi ben situato come in quella di spiegar la dottrina dell' Angelico.

Io pertanto non istupisco affatto se in questa nuova incombenza fosse così ben riuscito, che resteranne immortale il nome ne' Fasti della Napoletana Università, e Letteratura, poichè finalmente in risplendere era il suo destino riposto. Era tale la sua luce, che colmà tutta di se, per quanto fosse lungo quel

corso d'anni, in cui negli altri diffusesi, mai non comparve o meno chiara, o men doviziosa. Sempre si udì dalla sua bocca un' istessa dolcissima eloquenza; sempre si conobbe nella sua mente una medesima maravigliosa profondità di sapere, e quello, che dee più rimarcarsi, sempre si ravvisò nelle sue parole, ne' suoi tratti, nell' amabili sue maniere fermarsi ed immobile l' origine del suo sapere, e del suo profittevole insegnare.

E non volevate poi, che in arrivar queste notizie all' orecchio del Principe fossesi co' premj, e colla benevolenza rivolto verso un Personaggio così impegnato in bene della Società? Ma quando mai a Lui presentossi il Salerni senza esser subito ricevuto con singolar distinzione di onore, senza rimirarlo placido e sereno nel ciglio, ridente nel volto, che parlogli sempre in una sorta di nobilissima confidenza? E che potea dargli di onori, che conferiti non abbiagli?

Trat-

Trattossi di promuover degni Soggetti alle Mitre? La Luce del Salerni, dice il Principe, sta bene sù de' Solj Vescovili, ed ecco una Mitra recarsegli, e fu quella di Muro, fin nel suo placido ritiro; Egli con costanza ricusolla, ma questo non fu che un vieppiù risplendere. Bisognò scegliere un Teologo illuminato, che consultar si potesse dal Principe in fatto di Religione. Questi non vuol esser altri, dice il Principe, che il mio *Salerni*, altra luce non voglio che di Lui; e suo Teologo Ordinario lo istituisce. L'infezion dell'errore distesa per danno degli Uomini ricercava sollecitudine pei Libri, che furon sempre i veicoli dell'errore laddove fossero scritti da avvelenati autori? Conosce il suo dovere in questo proposito il Principe, ma diasi, pur' egli quì dice, anche questa gelosa incombenza al mio Salerni, al mio Cattedratico, al mio Teologo.

Circondato poi da tanti impieghi, ono-

onorato di tante maniere, chiunque altro sarebbesi insuperbito; ma non il Salerni. Egli coronò tante glorie con una Virtù solida e singolare, poichè finalmente non solo esser dovea la confusion del Secolo Tenebroso con mostrar qual fosse la vera luce, ma dovea formar altresì la condanna del Secolo vizioso colla sua Virtù.

Ed eccomi, o Signori, senz'avvedermene, dal filo dello stesso mio discorso condotto all'altra sua partizione. La Dio mercè passaron que' ferrei Secoli, ne' quali gli Uomini guidar si fecero dall'asprezza, e dalla barbarie. Il Secolo XVIII. non spirò se non gentilezza nel tempo stesso e Virtù. Non diessi fuora un Libro che non si fosse detto indirizzato a dirozzare e ingentilire l'Uomo. In ogni angolo sentivasi parlar di Buon Costume, di Educazione, di Urbanità. Ma il Savio non fermasi all'espressioni. La Virtù, la vera e soda Virtù, egli di-

dice, conofcefi ne' suoi effetti. Io non fon quì a teffer una declamazione contro i vizj del Secolo XVIII. Conofco , che non ne fia questo il luogo; ma ditemi pure in fe voftra , alle tenere espreſsioni di Virtù, di Onore, all' entufiafmo con cui fclamavafi per la Riforma di coftume nell' uman Genere, non è egli vero che non vedevanfi corrifponder altro che fconcezze morali, vizj, ed orribili difordini? E sì che non dovea effere altrimenti, fe cercossi di far che sloggiaffe dal Cuor dell' Uomo la bella Figlia del Cielo, la Religione. Mirate però come il noftro Chiarissimo P. M. Salerni affaticoffi in far che riusciffero inutili gli sforzi dell' Empietà, e pieno di Religione diè a conofcere in che la vera Virtù confifteffe. Chi di fatti più di Lui ne fu l' acerrimo difenfore fe tuonò dai Pergami, infegnò ne' Licei non altro, che di quella le maffime? Egli con mano forte e coftante squarciò il

velo

velo onde cercava covrirsi l' ateismo, smascherò l'Empietà, e fu un muro validissimo che se le oppose. Non l' udiste, come fu attentissimo nella revisione de' libri che per commercio da lontani paesi a noi ne vengono? Dove poi si trattasse di Libri che nella nostra Città vedessero la luce, quante volte non si chiamò gli Autori perchè moderassero ogni espressione, che potesse indurre scandalo negli animi deboli? Sì, Uditori, bisogna pur dirlo, il P. Salerno fu il figlio più benemerito della Religione.

Sulle basi intanto di quella innalza egli le sue Virtù, e per gli effetti ben dimostrossene a dovizia ricolmo. Io quì non saprei di quale tener parola se della sua prudenza, ovver della sua amena affabilità, se della di lui fedeltà, e costanza nella sincera amicizia, ovvero della sua Carità colla quale seppe prestarsi per bene di chiunque di lui bisognas-

gnasse. Ma valga per tutte, la sua Umiltà.

Due sone le immagini con le quali lo Spirito Santo (1) per mezzo del Salmista a noi i veramente virtuosi descrive, di Monte una, di valle l'altra; *Ascendunt montes, & descendunt campi*. Con le segnalate loro gesta salgon nel monte, con la loro umiltà e piacevolezza discendon nella valle. Miratene un esempio nel nostro Defunto. Applaudono i Letterati in pubblico, ed in privato alla sua dottrina, al suo merito; Nobili, Vescovi, Grandi fanno a gara quali per averlo a Direttore, quali per domandarne consigli: Venuti in mezzo a noi i nobilissimi Viaggiatori dell'Augusta Casa di Sardegna, appena giunti cercan di un Direttore, e ne fan premura con colui, che tanto vigila sul bene di questa Chiesa il Ch. M^r. Torrusio, e que-

(1) *Psalm.* 103. *v.* 8. & *Hugo Card. ad hunc loc.*

questi non sa qual' altro assegnar per la divota Duchessa di Aosta, che il Salerni. *Ascendunt montes*; Ed Egli? Fra tante letterarie fatiche, in mezzo a tante utilissime incombenze non si esenta dalle Religiose osservanze, e in ogni tempo è tra i primi al Coro, alla Orazione, agli esercizj di Comunità; *Descendunt campi*. Si vuol decorato di Mitra, riceve formalmente il Real Dispaccio, che lo destináva per quella di Muro; corron tutti a rallegrarsene forestieri, Napoletani, suoi Confratelli, suoi amici; il Capitolo stesso di Muro gli manda i suoi Deputati per venerarlo; *Ascendunt Montes*; Ed Egli? Sa così ben rappresentare al Principe le sue ragioni, che veramente non poggiavan che sulla sua Umiltà, che gli riesce di ottener permesso di rimanersi nel suo pacifico ritiro; *Descendunt campi*. I suoi Frati, che teneramente lo amano, lo voglion per Padre e Superiore, lo eliggon di fatti di unanime

nime consenso per tale. Ed eccolo Prelato della prima rispettabilissima Casa dell' Ordin Domenicano nel nostro Regno; *Ascendunt montes*; Ed Egli? Per compiacerli ne accetta l' incarico, ma dopo pochissimo tempo se ne sdossa subito con dispiacere di ognuno; *Descendunt campi*. Allegro sempre, gioviale, amico di tutti, fatto tutto a tutti, ah questo, questo fu il vero Carattere dell' Uom Virtuoso, dell' amabile P. Salerno. *Descendunt campi*.

Ma che cerchi pur di abbassarsi quanto vuole, che pur verrà il tempo in cui salirà su di un monte alto cotanto quanto è il Cielo stesso, senza che possa discenderne. E che? Se il Principe, l' Ordine, la Società cercaron di premiar sua Virtù, non dovea poi venire il tempo in cui premiar la dovesse Iddio?

Eccomi, Signori, giunto ad un luogo, in cui Voi ben vedete senza dubbio, che io ho pena a portarmici. Se

io

io mi sono troppo ſteso sulla vita d' un Uomo, che mi è ſtato sì caro Benefattore, perdonate al sentimento del mio affetto, che ha allontanato, quanto ha potuto, la dura neceſſità di parlarvi della sua morte. Tuttavolta bisogna risolvervisi, perchè abbiam la consolazion di sapere, che quello il quale noi piangiamo non ha meno onorato il suo Miniſtero colla sua morte, che colla sua sua vita. Queſt' Uomo egregio adunque, che avea tante volte predicato, ch' era una follia aspettar l' 'ultimo momento a prepararſi alla morte, avea prudentemènte fatto di tutta sua vita una preparazione a queſto passo. Sorpreso, son oggi appunto sei giorni, dal male, non viddeſi coſternato; tutto quel ch' egli fece, fu rinnovar gli atti di virtù da lui praticati in sua vita, e miſteriosa Fenice radunò tutti gli odori per consumarsi. Cercò da se i Sagramenti, li ricevette con una Fede, e Pietà, che edi-

can-

ficando gli affiftenti, li fece prorompere
in teneriffime lagrime. Negli altri due
giorni, che feguirono, continuò a mo-
ftrar gioviale, e sereno, parlava anzi di
sua vicina morte come si può parlar di
un vicino premio, ovver di un trionfo.
Anche oppresso dal male, niente si al-
lontanò dalla sua giovialità, e quel ch'
è più, dal genio suo benefico, e son
io sì son io ifteffo, che parlo, lo dico
a tutti, quel che ebbi sorte di effer be-
neficato da Lui come sempre in vita,
così in morire, Egli a se più volte chia-
mommi, egli mi aprì le ftrade per le
quali dovess'io inoltrarmi, mi raccoman-
dò a tutti, che potevan giovarmi, e poi
foggiunse in fine, che quefto egli fa-
cea, perchè avea tutto l'impegno per l'
onor dell'Iftituto. E Uom tanto Grande
dovea mancar così prefto? ... Ma che
diss'io mai? Se cessò il Secolo, di cui
far dovea la condanna colla dottrina, e
colla virtù, in che era così egregiamen-

C te

te riuscito, sì dovè mancar ancor egli. Tu però, barbara Morte, menar nò nòn devi festa e tripudio quasi di ricca preda conquistatrice gloriosa. Ah che non è trionfo questo tuo, è confusione. *Aspiciet* (1) senti che tel rinfaccia egli stesso colle parole del Profeta; *Aspiciet inimica mea*, & *operietur Confusione*. Mi guarderà la Morte, ma per rossore si coprirà subito lo scarmo volto: Nò non ti rallegrar su di me che dalla tua falce reciso io caddi. *Ne læteris, inimica mea, super me*; Mi rialzerò dipoi, seduto che avrò ben poco fra le tue ombre, mi rialzerò per vieppiù sfolgoreggiare in seno di quel Dio, che tutta è la mia luce, premio di mia virtù, luce che per me diffusa fece tutta la mia lode a confusione di un Secolo tenebroso, Virtù, che seppe operare la condanna del Secolo vizioso. *Consurgam*

cum

(1) *Mich.* VII. 8.

cum sedero in tenebris; Dominus lux mea est.

E forse che non accadde così, Uditori! Ah la veggio l'anima Grande nel sen di Dio nella sempiterna luce tramescolata la veggio. Oh le preziose e nobili Corone che dai Beati Spiriti intrecciansi per ornargli le onorate tempia! Oh qual serena sicurissima beatitudine se gli dona per premio!

O benedetta, a Dio diletta, ed agli Uomini cara sempre ed amabile Anima; se costassù conservi affezione per me, che ti ebbi in pregio sempre e venerazione, con quella solita amorevol maniera che non perdesti già, ma perfezionasti in Dio, abbi a grado, io ti prego, questo qualunque siasi meschino tributo di grata riconoscenza. „ Io non „ finirò mai di aver nelle benedizioni „ la tua cara memoria, io mi protesto cogli Ebrei sedenti lungo le sponde del fiume di Babilonia nell'atto di appender

mesti ai salci i loro musici strumenti; *Si oblitus fuero tui, oblivioni detur dextera mea; adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.* Diceva.

S. R. M.

Il Rev. P. Maestro F. Vincenzo Gregorio Lavazzuoli legga, e riferisca. Napoli 11. Gennajo 1801.

F. A. CAP. MAJ.

ECC. REVER. SIGNORE.

IN esecuzione de' comandi di V. E. Rev. ho letto attentamente il funebre elogio, che il P. Maestro Luigi Vincenzo Cassitti ha scritto e recitato in lode del fu chiarissimo P. Maestro Cherubino Salerno dell' istesso Ordine de' Predicatori, che gli è succeduto nella Cattedra. In esso non ho ritrovato cosa, che possa offendere la Santa Cattolica fede, o i sagrosanti Reali dritti; ma per contrario vi ho ammirato un fondo di erudizione e di eloquenza, che fa onor grande al dotto Autore, che in poche ore ha dovuto stendere il suo lavoro. Son d' avviso pertanto, che possa permettersene la stampa: tanto più che pubblicandosi l' eroiche virtù dell' illustre defunto Religioso, può ognuno invogliarsi a seguirne l' esempio, e così risultarne vantaggio al pubblico. Sottometto nondimeno il mio parere al savio giudizio di V. E. Rev., e con profondo inchino mi protesto.

Di V. E. Rev.

Napoli S. Domenico Maggiore 12. Gennaro 1801.

Umiliss. serv. obblig. vero
F. Vincenzo Gregorio Lavazzuoli.

Attenta relatione revisoris imprimatur. Datum Neap. die 1°. mensis Januarii 1801.

F. A. CAP. MAJ.

Visa relatione R. P. D. Vincentii Gregorii Lavazzuoli, de Commissione Rever. Regii Cappellani Majoris.

Die 13. Mensis Januarii 1801. Neapoli.

Regalis Camera S. Claræ providet, & decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragm. Hoc suum &c.

BISOGNI. MASCARO CIANCIULLI.

V. Ad. R. C.

Ill. Marchio de Jorio P. Præs. S.R.C., & cæteri Ill. Aularum Præfecti, tempore subscriptionis impediti.

De Marco.

Izzo Canc.
Reg. fol.